

Auschwitz, le responsabilità dimenticate da Benedetto XVI

Nico Pirozzi

Dal primo Papa tedesco in pellegrinaggio ad Auschwitz ci saremmo aspettati, a dire il vero, qualcosa di più. Detto ciò, non appaia blasfemo se, dopo aver ascoltato le sue parole, al capo della cristianità consigliamo vivamente di leggere due interessanti libri sulla Shoah. Il primo, "Uomini comuni", è stato scritto una quindicina d'anni fa da Christopher Browning, che incentrò la sua attenzione di storico sui componenti di un battaglione della Riserva di polizia tedesca, operante in Polonia nel periodo compreso tra il luglio del 1942 e il novembre 1943. L'altro, "I volontari carnefici di Hitler", vecchio di una decina d'anni, porta la firma di Daniel Jonah Goldhagen. Sia

"Uomini comuni" che il lavoro di Goldhagen, utilizzando metodologie diverse, giunsero alla medesima conclusione: esiste una responsabilità collettiva del popolo tedesco nello sterminio di sei milioni di ebrei. Una colpa, che non si può né sminuire, né cancellare, attribuendo a un gruppetto di fanatici (dei "criminali violenti", li chiama Benedetto XVI) la responsabilità dell'endlösung, la soluzione finale del problema ebraico. La Shoah, va ribadito, fu possibile solo grazie alla complicità della maggioranza della popolazione tedesca.

Tranquilli cittadini, che mai, nella loro vita precedente, avrebbero fatto male a una mosca. Timorose di

Dio e dello Stato, che già a partire dal settembre 1930 (e successivamente nel luglio 1932) avevano, attraverso un voto democratico (e non un colpo di Stato), affidato i loro destini al capo del Nationalsozialistische deutsche Arbeiterpartei, il partito dei lavoratori di Adolf Hitler. È un campionario di pacifica e operosa umanità (operai, impiegati, commercianti, artigiani e, finanche, degli uomini di Chiesa), quello che viene messo a nudo da Christopher Browning, quando comincia a classificare le professioni svolte dai cinquecento riservisti arruolati nel Battaglione 101 della polizia tedesca. Cinquecento assassini, che alla loro prima operazione lasciarono

sul terreno 1500 cadaveri di donne, vecchi e bambini, e nei diciassette mesi successivi alla loro permanenza sul fronte orientale contribuirono al sistematico massacro di altri 83mila ebrei, la maggior parte dei

quali sterminati nelle camere a gas di Treblinka.

Tedeschi non erano solo gli aguzzini, ma anche i burocrati; i ferrovieri, che davano il semaforo verde alle centinaia di treni di deportati diretti ad Auschwitz e



Birkenau. E tedeschi erano anche quei bravi cittadini, che senza eccessivi scrupoli traslocarono nelle case e nei negozi dei vicini ebrei partiti per un viaggio che tutti, in Austria e Germania, sapevano senza ritorno.

Giusto e onesto, sessantuno anni dopo la fine della guerra, è il continuare a chiedersi, nello stesso identico modo che Goldhagen ha fatto nel suo libro, come ha potuto il popolo tedesco, una delle grandi nazioni civili della civile Europa, rendersi responsabile del più mostruoso genocidio della storia dell'umanità?

Ma, c'è qualcos'altro che non c'è piaciuto nel discorso di Ratzinger a Birkenau. Quel riferimento a sei milioni di morti polacchi e

quell'eccessivo soffermarsi sui nomi di due sole vittime (Massimiliano Kolbe e Edith Stein). Appare quanto meno strano che il capo della cristianità non fosse al corrente che tre, di quei sei milioni di morti polacchi, fossero ebrei; che ad Auschwitz un milione e più, del milione e mezzo di morti, fossero ebrei.

Infine, l'assordante silenzio di una Chiesa che, salvo pochi e isolati episodi, negli anni bui della Shoah, pur sapendo dell'esistenza di Auschwitz e degli altri campi della morte, ben s'è guardata dal denunciare il sistematico assassinio di milioni di essere umani. Ha ragione, Papa Ratzinger, quando, sgomento, si chiede "perché, Signore, hai taciuto?

Perché hai potuto tollerare tutto questo?" Ma perché dare tutta la colpa a Dio, assolvendo i suoi rappresentanti in terra, che soprattutto nella ex Jugoslavia si sono resi responsabili (spesso in prima persona) di efferati delitti contro serbi, ebrei e zingari?

Forse non sa, Benedetto XVI, che ancor prima dell'entrata in funzione di Birkenau, qualche migliaio di chilometri più a sud, a Jasenovac, un campo di sterminio croato comandato dal frate francescano Miroslav Filipovic Majstorovic, un altro uomo cercava Dio, dopo aver assistito alla tortura e all'uccisione della sorella, della moglie e di tre figli. Ma, ci pensava al solo scopo di maledirlo.